

# Al modo delle mode egizie

di LIDIA PIZZO

Carissimi lettori, voi sapete che gli Egizi ci hanno lasciato una infinità di testimonianze sulla loro vita di ogni giorno, sulle loro concezioni religiose, sulla loro letteratura e così via e che noi praticamente fino all'inizio dell'800 non conoscevamo, perché sia i geroglifici che la scrittura ieratica non erano stati decifrati, finché a Rosetta, oggi Rashid, non fu trovata una stele che riportava le notizie anche in greco. Da qui il passo fu breve ed oggi poche cose ci sono precluse sul mondo egizio come la musica, per esempio, o almeno gli spartiti musicali e il suono della pronuncia delle parole, mancando dall'alfabeto proprio le vocali.

Nelle puntate precedenti abbiamo cercato di passare in rassegna i modi di vita più importanti insieme con le mode intese come abbigliamento. In questa puntata vorrei intrattenervi su alcune curiosità, che magari non troviamo agevolmente sui libri di storia.

"Scalpita, il mio cuore, quando mi giunge il tuo amore. Non mi lascia vivere normalmente poiché fugge dal suo posto. Non mi lascia prendere più la mia tunica, non posso più indossare il mio velo. Non metto più trucco agli occhi, non mi profumo quasi più. 'Non tardare, raggiungilo a casa sua!', mi dice ogni volta che mi ricordo del fratello. Non fare lo stupido, cuore mio, perché ti comporti da folle? Resta calmo: il fratello giungerà da te, e anche molti altri. Non far sì che le persone dicano di me: 'E' una donna sconvolta dall'amore". Stai fermo ogni volta che ti ricordi di lui, cuore mio, non scalpitare'.

Dal libro dei morti, *Offerta a Iside Osiride Nefti*, Louvre, Parigi



È una poesia d'amore contemporanea o risale all'antico Egitto? Ovviamente è egizia, ma la modernità dei sentimenti, le allusioni erotiche sono di un'attualità sconcertante. Da sottolineare che con la dizione fratello o sorella si intende amato/a. Ora tutti questi sentimenti, questi modi di essere, insieme a tanti altri aspetti della vita, non li conosceremo se non ci fosse la scrittura.

Oggi, noi tutti scriviamo con grandissima facilità lettere, mail, messaggi telefonici, saggi, romanzi, poesie e così via. Ma non ci chiediamo come si sia giunti alla scrittura.

Il linguaggio parlato nacque certamente per il bisogno di comunicare, allo stesso modo la scrittura per il bisogno di tramandare. Infatti, mille esperienze che nelle civiltà solamente orali andarono perdute, se fissate sulla carta poterono essere tramandate e soprattutto in maniera sempre uguale una volta compreso ed acquisito il sistema di segni. Tutto questo non avviene con le immagini che di volta in volta possono essere soggette alla interpretazione.

Sicuramente la scrittura nacque in Mesopotamia all'inizio per facilitare i calcoli, invece in Egitto essa nacque, forse! per il bisogno di raccontare e diversi oggetti con scene molto realistiche ce lo farebbero supporre.

La scrittura dagli esordi in poi ebbe una rapida evoluzione. La sua invenzione tra gli Egizi fu attribuita a Thot, il dio con la testa di ibis, esperto nella magia e divinità della saggezza, delle leggi e dei libri sacri, e ovviamente protettore degli scribi. Che erano in

sostanza individui privilegiati, perché dovevano essere dotati anche nell'arte difficile del disegno e normalmente imparavano prima a scrivere nella forma ieratica, molto più semplice rispetto ai geroglifici. Entrambi sono modi diversi di scrivere la stessa lingua. Diciamo che lo ieratico rassomiglia alla forma corsiva dei geroglifici. Questi ultimi costituivano la scrittura degli dei e in se stessa aveva funzione sacralizzante e pertanto sarà utilizzata